

FREE EXPRESSION IS NO OFFENCE

di Rosa Manauzzi

Over himself, over his own body and mind,
the individual is sovereign

Stuart Mill, *On Liberty* (1859)

Nel 2005, in occasione dei 70 anni della Penguin, Lisa Appignanesi, scrittrice polacca di formazione anglosassone, a capo dell'organizzazione mondiale degli scrittori PEN (Poets, Essayists and Novelists) ha curato un libro che pochi oggi troverebbero necessario senza un attento esame dei mutamenti della realtà sociale europea, e britannica in particolare, sotto la pressione di un paventato terrorismo da una parte e il sicuro traballamento delle radici culturali dall'altra.

Il risultato editoriale, *Free Expression Is No Offence*, comprende interventi di Monica Ali, Hanif Kureishi, Salman Rushdie, Gurpreet Kaur Bhatti, Rowan Atkinson, Hari Kunzru e altri artisti di primo piano nella scena intellettuale britannica.

Lontanamente, una scelta simile potrebbe somigliare agli ultimi scritti polemici di Oriana Fallaci; alla base, anche in questo caso, ci sono il timore religioso e la paura di perdere il privilegio della libertà acquisita nella cosiddetta "civiltà" occidentale. Tuttavia Fallaci scriveva in un clima fobico, all'indomani di eventi tragici, e non certo in contesti di lucido dibattito culturale e religioso, con pro e contro dei lettori. Qui in Italia lo scontro tra civiltà rimane ai margini dei dibattiti seri, ed è sempre strumentalizzato dai poteri clericali o, peggio, si concretizza in qualche ridicola difesa della razza e delle strade alla ricerca di consenso politico. Del resto, il disinteresse verso le culture di ingresso da noi ha una lunga tradizione; un po' più attenta è la criminologia etnica o almeno sono attenti i media a diffondere a senso unico le tematiche ad essa correlate. Un altro dato importante è che siamo talmente assuefatti all'ingerenza di chi detta le regole del pubblico pudore e alle sue censure che neppure si ha lo stimolo a creare qualcosa che sia artisticamente censurabile.

Altrove, e nello specifico nel Regno Unito, dove più etnie e più religioni hanno fatto il loro ingresso da tempo, coesiste una vasta varietà culturale e con essa pericoli diversi e occasioni più numerose. Il timore religioso non va di pari passo con una passiva accettazione del *politically correct*, invocato talvolta pur di non scalfire l'*establishment*. Il dibattito oggi si fa aspro intorno a due tematiche principali: la minaccia dell'Islam e della censura.

È antica la storia del controllo delle gerarchie sulla cultura: dal 1555 la regina ha avuto diritto decisionale sui libri, insieme ai suoi arcivescovi e al cancelliere dell'Università di Oxford o di Cambridge. Milton scrive l'*Areopagitica* affermando la libertà d'espressione. Vittime eccellenti sono cadute sotto i colpi della censura, dal radicale John Wilkies finito nella Torre nel 1763, ai dissidenti, a Thomas Paine, D. H. Lawrence, e nel 1978 "Gay News", per non parlare delle censure teatrali del passato. Alla fine del libro *Free Expression Is No Offence* appare non a caso un'interessante scia di proibizioni letterarie, da *Lysistrata* di Aristofane (411 a. C.) all'uccisione di Theo van Gogh, regista olandese del film *Submission*.

Secondo una statistica dell'associazione PEN sono poco meno di mille gli scrittori in prigione, dodici sono stati uccisi, molti sono scomparsi, dati aggiornati all'anno 2004. A Iran e Bangladesh spetta il primato delle *fatāwa* contro gli scrittori. E il clima represivo non è sempre così distante come sembra.

I paradossi non mancano nella politica inglese. Un governo Tory ha difeso Salman Rushdie dalla *fatwa* dell'Ayatollah Khomeini e *I versi satanici* si è così salvato dall'accusa di blasfemia. Il governo laburista è stato invece autore di una legge che sta diventando la spina nel fianco degli artisti e che avrebbe senz'altro condannato lo stesso autore: il *Racial and Religious Hatred Act* del 2006 contro l'incitamento all'odio religioso. La legge prevede il carcere e multe salate per chiunque inciti all'odio su basi religiose. Considerando che l'arte può essere per natura offensiva, come sostiene Howard Jacobson in un saggio contenuto in *Free Expression Is No Offence*, i rischi sono più per gli scrittori che per i religiosi offesi: «Art at home in society is not art. Art is anathema» (Appignanesi, 2005, p. 81).

English PEN contro la censura

Nel 2005 si apre un aspro dibattito contro la legge che dovrebbe tutelare dall'odio razziale e religioso; portavoce della protesta, titolata "Free expression is no offence", si è detto, è l'associazione English PEN. All'inizio dell'anno oltre quattrocento intellettuali, sottoscrivono un appello al segretario di Stato per l'Interno, Charles Clarke.

Nella lettera si legge tra l'altro.

Looking beyond Britain will quickly show that where the State intervenes in religious matters, there is no possibility of a plurality of equals.

Finally, as writers of many faith and none, we must emphasize that if religious leaders had their way, we would have little literature, less art and no humour. [...]

The new legislation encourages rather than combats intolerance. We do not need it. What we need is a signal from Government that it wishes to defend true democracy and its many virtues, including those of dissent and the freedom of expression (ivi, p. 9).

La preoccupazione maggiore è che la legge limiti in modo eccessivo ogni tentativo di esplorare la realtà e di renderla nell'espressione artistica. Di fatto ogni scrittore si sentirebbe limitato nell'atto creativo, che ha spesso la funzione di descrivere i più variegati aspetti della vita con un taglio critico. È il limite arriva proprio dalla religione. Un compromesso inaccettabile in qualsiasi parte del continente europeo che si professa devoto solo al 21%, ricorda Salman Rushdie, che cita senza giri di parole James Joyce quando dice «There's no heresy or no philosophy which is so abhorrent to the church as a human being». Eppure nessuno può negare che nel democratico Regno Unito i musulmani siano spesso considerati gli ultimi e sono i primi invece a subire attacchi. È Monica Ali a suggerirlo nel suo intervento per il libro della PEN, distinguendo però tra religione e credenti: odia il peccato, ama il peccatore, dice, riferendosi al limite che le convenzioni religiose possono portare alla luce. In pratica, sostiene, se la religione musulmana non consente il voto alle donne in Arabia Saudita è giusto scagliarsi con veemenza contro questo principio limitante nel proprio paese, dove i diritti delle donne sono andati ben oltre il voto. Secondo Monica Ali, non era necessaria una nuova legge, dato che due precedenti interventi legislativi si sono dimostrati efficaci (*Section VI* del *Public Order Act* del 1986 e *The Protection from Harassment Act* del 1997). Se una nuova

legge può dar seguito alle proteste di gruppi religiosi contro l'opera di turno, come è accaduto a *Jerry Springer – The Opera*, condannata dai cristiani, o *Behzti*, altra opera teatrale condannata dai sikh, è meglio per uno scrittore dedicarsi al giardinaggio o alla moda, o a qualsiasi altro mestiere verso il quale non si prova particolare interesse, conclude Ali. E cita l'esempio dell'India, dove al posto di una legge, vista la lunga esperienza di convivenza tra più credi religiosi, si auspica, più semplicemente, maggiore dialogo e confronto.

La campagna dell'English PEN ha celebrato la vittoria, per la modifica del *Racial and Religious Hatred Bill*, al Garrick Club il 13 marzo 2006. Erano presenti i fautori delle mozioni e il parlamentare Evan Harris, che ha sempre osteggiato la legge insieme a molti altri simpatizzanti della rettifica proposta dall'English PEN. L'associazione è ora impegnata nella creazione di una commissione permanente sulla libertà d'espressione. Ogni suo membro ha espresso soddisfazione per il risultato che, secondo alcuni, ha ripristinato la fiducia nel Parlamento inglese e nella possibilità di azioni comuni a favore della libera espressione.

La raccolta di saggi *Free Expression Is No Offence* denuncia senza mezzi termini lo stato di censura che in molte parti del globo domina i sistemi di informazione. Offre anche un resoconto storico, non dimenticando la traduzione della *Bibbia* bandita dal Sinodo di Canterbury nel secolo XV, ed elencando anche i libri messi all'indice dai vari papi. Informa inoltre su episodi inquietanti e inaspettati più recenti, per esempio l'eliminazione nel 1995, in molte scuole degli Stati Uniti, di *Huckleberry Finn* di Mark Twain. Il merito maggiore della pubblicazione sta, tra l'altro, nell'aver riaperto un dibattito che sembrava essersi chiuso insieme alla definizione del termine "tolleranza", che a quanto pare sta diventando sempre più una categoria di possibilità semantiche suscettibile dei tempi.

Alcuni degli articoli del libro rappresentano le risposte che gli scrittori hanno voluto dare direttamente al governo britannico laburista, contro la legge con cui si intendeva criminalizzare l'odio religioso. L'opinione dell'associazione PEN è racchiusa in questa affermazione:

[it] serves as a sanction for censorship of a kind which would constrain writers and impoverish our cultural life. Rather than averting intolerance, it would encourage the culture of intolerance that already exists in all religions.

Insieme a Salman Rushdie, Monica Ali, Hari Kunzru, Hanif Kureishi c'è anche Gurpreet Kaur Bhatti, la cui opera teatrale, *Behzti*, è stata violentemente attaccata dai sikh, al punto da costringere l'autrice a vivere nascosta, dopo aver tolto, ovviamente, la stessa opera dalla programmazione del Birmingham Repertory Theatre.

La legge contro la blasfemia

La religione è stata da sempre considerata strumento importante per la coesione sociale e ogni azione contro di essa, ritengono i sostenitori, è da considerarsi quindi motivo di frattura e pericolo per lo stesso equilibrio all'interno della comunità. L'attuale legge contro la blasfemia si basa su sentenze del secolo XIX e sono fundamentalmente mirate a salvaguardare la Chiesa anglicana.

Nel 1977 un giudice ha dato la definizione di manifesto blasfemo ad ogni pubblicazione che riguardi Dio, Cristo, la religione cristiana o le parole usate nella Bibbia, e

che tratti tali argomenti in modo scurrile e offensivo e rappresenti, per questo motivo, pericolo per la pace.

L'ultimo accusato per blasfemia risale al 1922: John William Gott è stato condannato a nove mesi di lavori forzati per aver paragonato Gesù a un clown da circo.

Nel 1977 la portavoce di una campagna moralista, Mary Whitehouse, denuncia la rivista *Gay News* per la pubblicazione di una poesia, *The Love that Dares to Speak Its Name*, in cui si parla di un centurione innamorato di Cristo.

Ben più nota è la vicenda che riguarda lo scrittore Salman Rushdie, accusato di vilipendio da alcuni musulmani per il libro *I versi satanici*. Di fatto però la legge ha sempre e solo tutelato la chiesa anglicana. Per questo alcuni hanno lamentato il vuoto legislativo riguardo altre fedi o modalità all'interno dello stesso cristianesimo, un vuoto che la legge contro l'incitamento all'odio razziale e religioso dovrebbe riuscire a colmare. Trevor Phillips, capogruppo della commissione per l'uguaglianza razziale (Commission for Racial Equality) afferma che ad esempio non c'è una legge che protegga il metodismo, a cui egli stesso appartiene. Altri sostengono che non è lo Stato a doversene occupare e le fedi dovrebbero essere abbastanza forti da uscire indenni da ogni accusa. Così mentre Trevor Phillips afferma che è insostenibile non avere garanzie in una società multireligiosa, l'associazione britannica degli umanisti (British Humanist Association) ritiene un errore formulare delle leggi apposite che ridurrebbero soltanto la libertà d'espressione. Quest'ultima affermazione è sostenuta, tra l'altro, dalla *Convenzione europea per i Diritti umani*, parte integrante della legislazione britannica. Dal 2001 in poi, a seguito della dichiarazione del sottosegretario di Stato all'Interno, David Blunkett, ci si aspettava la cancellazione della legge, ormai ritenuta obsoleta e inutile, invece la legge continua ad esistere, rinvigorita da nuove aspettative e particolare suscettibilità. Contro l'abrogazione si sono espresse la Chiesa anglicana, l'Associazione Christian Voice (che ha accusato i legislatori di non temere più Dio) e alcuni gruppi musulmani e di altre religioni che vorrebbero l'estensione della legge anche a loro, appello rimasto inascoltato. E neppure la desiderata legge contro l'incitamento all'odio religioso, secondo alcuni, può essere una garanzia per le minoranze religiose, mentre lo è la legge che protegge dagli insulti razziali (ritenuto un crimine molto grave).

La legge contestata

Il *Racial and Religious Hatred Act* del 2006 è una legge del Parlamento del Regno Unito che stabilisce il reato di incitamento all'odio su base religiosa. È il risultato del terzo tentativo di stabilire questo tipo di reato da parte del governo. Esistevano già dei provvedimenti come parte dell'*Anti-Terrorism, Crime and Security Bill* del 2001, ma erano decaduti dopo le obiezioni da parte della Camera dei Lord. La misura era stata di nuovo proposta come parte del *Serious Organised Crime and Police Bill* nel 2004-05, di nuovo senza successo. La legge, nella sua interezza, è stata proposta prima delle elezioni generali del 2005. Il partito laburista ne ha praticamente fatto il proprio manifesto:

It remains our firm intention to give people of all faiths the same protection against incitement to hatred on the basis of their religion. We will legislate to outlaw it and will continue the dialogue we have started with faith groups from all backgrounds about how best to balance protection, tolerance and free speech¹.

La legge contiene delle modifiche al preesistente *Public Order Act* del 1986. Molte sono state le critiche mosse, in particolare per “l’intenzionalità” implicita riconosciuta al tipo di reato: «A person who uses threatening words or behaviour, or displays any written material which is threatening, is guilty of an offence if he intends thereby to stir up religious hatred». Secondo questa definizione persino la *Bibbia* o il *Corano* rischiano di essere offensivi, così come lo sarebbero artisti ed intellettuali che osassero esprimere una qualsiasi opinione sulla religione che non sia gradita ad alcuni gruppi religiosi. Il comico Rowan Atkinson (noto per le interpretazioni di Mr Bean) che ha da sempre utilizzato parodie di background cristiano, ha combattuto in prima linea contro la legge, appellandosi direttamente ai politici a nome di tutti gli artisti. Pur apprezzando il tentativo di tutelare gruppi religiosi non ancora protetti dalla legge, ne ha fortemente denunciato i limiti: «I appreciate that this measure is an attempt to provide comfort and protection to them but unfortunately it is a wholly inappropriate response far more likely to promote tension between communities than tolerance» (Demetriou, 2004). Già nel 2001, in una lettera al “Times”, dopo aver premesso che il tema fisso della sua arte comica è la sua formazione di cristiano credente, sosteneva che non si può escludere alcun soggetto dalla parodia o qualsiasi altra forma critica, religione inclusa.

Anche i rappresentanti dei maggiori gruppi religiosi e della National Secular Society, oltre all’English PEN, si sono schierati contro la legge.

La Camera dei Lord è riuscita a modificare l’emendamento criticato del 1986² attraverso l’aggiunta di una terza parte, all’interno del *Racial and Religious Hatred Act 2006*, con l’inserimento di nuove sezioni, dalla 29A alla 29N. Si tratta di parti che intendono meglio definire nuove offese per atti intesi a fomentare l’odio religioso.

Ha di fatto rimosso il concetto di offesa e ora si riconosce il reato non più solo per la possibilità di commetterlo ma, come si è riportato sopra, esplicitamente per l’intenzionalità di offendere o favorire l’odio religioso.

Il governo ha tentato di rigettare la modifica ma ha perso ai voti presso la Camera dei Comuni il 31 gennaio 2006.

Il 16 febbraio dello stesso anno la legge ha ricevuto il consenso reale.

I punti controversi che mettevano in pericolo la libertà di espressione sono: il significato di odio religioso (*Section 29A*), ovvero l’odio contro un gruppo di persone che si riconoscono in un credo religioso o nella mancanza di un credo religioso.

Nella *Section 29B* si sostiene che una persona che usa parole o comportamenti di minaccia, o mostra qualsiasi materiale scritto che risulti minaccioso, è colpevole di offesa se intende incitare all’odio religioso. Questa “intenzione” è stata causa di confusione e alcuni critici sostengono che anche il *Corano* e la *Bibbia* risulterebbero illegali secondo l’interpretazione di comodo che si vuol dare. Chi si occupa di satira e i comici finiscono nel mirino della legge. Il pericolo è che la tensione finisca per aggravarsi perché ogni pezzo di satira o opera scritta può risultare un’offesa.

Lisa Appignanesi, a capo della campagna dell’English PEN, fa notare che l’opera *Behzti* di Gurpreet Kaur Bhatti ha suscitato la protesta violenta dei sikh, che hanno accusato l’autrice di essere sacrilega verso la religione sia perché donna sia per i temi religiosi trattati. Dopo aver subito minacce di morte, vive nascosta al pubblico per salvaguardarsi la vita.

Il risultato quindi, finora, è stato di impedire la libera rappresentazione di un’opera e di condannare alla vita clandestina un’autrice. Fiona Mactaggart, parlamentare sottosegretario per l’eguaglianza razziale, dice ancora Appignanesi, avrebbe affermato, sul “Daily Telegraph” del 22 dicembre 2004, che la libertà di espressione di chi protesta è

altrettanto importante della libertà d'espressione dell'artista. Il governo ha forse fatto qualcosa per consentire comunque la rappresentazione teatrale? No. Poco dopo è toccato al *morality play* parodistico *Jerry Springer – The Opera*, che la BBC doveva trasmettere l'8 gennaio 2005. Si trattava di una versione satirica di un talk show americano. Reduce da un incredibile successo presso il teatro nazionale di Londra, lo spettacolo si era spostato nel West End. La BBC ha voluto correre il rischio di mandare in onda un'opera teatrale in TV, un investimento sulla cultura, niente più. La trasmissione è stata seguita da un milione e settecentomila spettatori. La chiesa evangelica ha iniziato una dura protesta di fronte ai palazzi della BBC e ha minacciato conseguenze legali. Sul sito di "Voce Cristiana" è apparsa la *black list* dei lavoratori della BBC e questi hanno ricevuto persino minacce di morte.

Monica Ali, nel suo saggio *Do We Need Laws on Hatred*, rifiuta una legge che ponga come priorità la religione, anziché la persona e l'etnia. La religione è un insieme di credenze e usanze verso le quali si può anche non essere d'accordo e si deve avere la libertà di dirlo nel proprio paese. Cosa dire poi di alcune affermazioni di certi politici, come Tony Blair che in un articolo sul "Times" giustifica la guerra in Iraq, come arma antiterrorismo, e dichiara di essere felice di aver ucciso 3.000 iracheni e sarebbe ancora più felice di ucciderne 30.000 e ancora più felice se ne uccidesse 300.000? A chi si rivolge? A tutti gli iracheni su base religiosa? Allora in che consiste la "responsabilità" invocata in base alla quale si è avviata la legge contro l'incitamento all'odio religioso se proprio attraverso proclami politici o dallo Stato o dalle varie Chiese si mostra irresponsabilità verso tanti che non possono neppure rispondere? Nel suo articolo *Free Speech Responsibility*, lo scrittore e critico inglese Philip Hensher dichiara:

Similarly, we might deplore, on the grounds of "responsibility", the lie spread, without any medical evidence, by the Roman Catholic Church in Africa that the use of condoms is useless against the transmission of HIV (Appignanesi, 2005, p. 75).

Alla luce di un uso politico della parola, che può avvenire con ogni mezzo o persona di potere, la censura che sembra implicita nel provvedimento legislativo a molti artisti è sembrato un grave ritorno al passato.

Monica Ali ironizza dicendo che un tempo forse non chiederà a qualcuno se ricorda i giorni in cui si poteva iniziare una barzelletta dicendo c'era un pachistano, un irlandese, un ebreo, ma piuttosto si ritroverà seduta al computer a pensare a quanto era bello una volta poter vedere sulla BBC un Gesù gay col perizoma e poter poi aprire un dibattito libero, acceso e legittimo.

Il caso "Springer Opera"

Jerry Springer – The Opera è un musical nato dalla penna di Stewart Lee and Richard Thomas. Si basa sullo show televisivo *The Jerry Springer Show*, noto per la rivisitazione profana di temi giudaico-cristiani. Dall'aprile del 2003 al febbraio 2005 sono state ben 609 le repliche a Londra, prima di iniziare un tour nel Regno Unito nel 2006.

L'organizzazione Christian Voice ha istituito un procedimento legale per blasfemia contro il secondo canale della BBC, che ha trasmesso il musical *Jerry Springer – The Opera*. Prima della messa in onda, e quindi prima di conoscerne effettivamente il contenuto, la rete televisiva britannica ha ricevuto 55.000 lamentele, ma anche molte chiamate ed e-mail di sostegno. Nell'opera che da tre anni viene recitata nei teatri di Lon-

dra, destinata in futuro al pubblico di Broadway, l'ospite Jerry Springer riceve transessuali e appartenenti al Ku Klux Klan che ballano il tip-tap. Inoltre appaiono Gesù, Maria e Dio, con un contorno di 300 bestemmie e 8.000 parolacce in tutto. Gesù, in perizoma, è un coprofilo che ha discussioni oscene contro il diavolo e contro la madre, accusano i cristiani. È solo un uomo in preda alle allucinazioni, dichiarano spettatori simpatizzanti.

La BBC da parte sua difende l'opera e trova positivo che sia stata seguita da molte più persone di quelle che si pensava: «We are pleased that a wider audience has been able to see an important piece of contemporary culture».

L'obiettivo era del resto offrire uno spettacolo "diverso" per soddisfare tutti i gusti degli spettatori. Gli accusatori riuniti per due giorni, fuori dai cancelli della BBC, hanno esibito cartelli con su scritto "Blasphemy Broadcasting Corporation". Forse l'aspetto più squallido della vicenda, qualsiasi sia l'opinione che si possa avere riguardo alla rappresentazione teatrale, è stata la violazione della privacy utilizzata come offesa ai danni dei singoli impiegati della BBC e delle loro famiglie: telefonate minacciose e la pubblicazione dei numeri di telefono su un sito web del gruppo dei contestatori, minacce di morte. Stessa dinamica verso lo staff del Cambridge Theatre di Londra, tanto che sono state assunte guardie per la sicurezza degli attori e del pubblico. Non ha avuto seguito l'accusa contro la BBC, respinta sia dai magistrati sia dall'alta Corte di Giustizia, mentre continuano le proteste, anche su Internet.

Come di consueto, su suggerimento di un lettore, la BBC on line ha aperto un forum di discussione per stabilire se è stato un bene trasmettere *Jerry Springer – The Opera* in TV. Le opinioni sono diversissime, alcune difendono il diritto alla libertà di espressione artistica e la possibilità di poter vedere qualsiasi tipo di spettacolo (poiché si fa sempre in tempo a cambiare canale se non lo si trova di proprio gradimento), altre attaccano duramente la BBC accusandola di cattivo gusto e di mancanza di rispetto verso ciò che è sacro. Qualcuno insinua che non sarebbe mai stato trasmesso uno spettacolo in cui si vede Maometto con il pannolone.

Non mancano i simpatizzanti cristiani credenti che trovano giusta e coraggiosa la scelta della BBC di soddisfare tutti i gusti e di non essersi lasciati condizionare dai "tellyban", un termine che una lettrice di Londra scrive nel suo post, ricordando la volontà estremista dei talebani.

La BBC, da parte sua, ha avvisato i telespettatori che l'opera che stava per essere trasmessa avrebbe potuto offendere la sensibilità di qualcuno, sia prima della messa in onda che tra il primo e il secondo atto.

Tutto è iniziato all'Edinburgh Festival, nel 2002, per poi passare al National Theatre di Londra nel 2003 e infine al Cambridge Theatre. Rappresenta la combustione tra arte raffinata e trash, curiosità voyeuristica e feticismo di personaggi sfortunati che si incontrano in uno show di Jerry Springer.

Nonostante le divergenze critiche, l'opera ha vinto numerosi premi importanti: "Olivier Awards-Best New Musical", "Best Sound Design", "Best Actor in a Musical" (David Bedella) e "Best Performance in a Supporting Role in a Musical" (il coro); inoltre "Best Musical" nel 2003, "Critics' Circle Awards", "Evening Standard Awards"; nel 2004 "Whatsonstage.com Theatregoers' Choice Awards Best New Musical and London Newcomer of the Year" (Benjamin Lake). E quattro oscar al Nowt2Do.Com del 2004: "Best Actor in a Musical" (David Bedella), "Best Actress in a Musical" (Alison Jiear), "Best London Show", "Most Entertaining Show". Nel 2006 lo show vince il "Best Touring Production" al Theatrical Management Association Awards. È il primo ed unico

spettacolo ad aver vinto quattro premi tanto importanti come miglior musical. Un elenco incredibile che evidenzia un'acclamazione artistica da parte della critica contro la condanna religiosa e populista.

La novità sta proprio nel trattamento dissacrante di una forma artistica sempre ben stilizzata e nella ostentata mancanza di rispetto verso la religione. Non a caso, prima di essere dirottato su Broadway, è stato necessario il passaggio in una città abituata alla libertà artistica, e non solo, come S. Francisco.

Da novembre 2005 l'opera è stata resa disponibile su DVD nel Regno Unito, ma alcuni distributori hanno smesso di venderlo a seguito delle proteste dei clienti. Nel prologo di presentazione all'interno del DVD si afferma che non è stato possibile proseguire il tour dello show nel Regno Unito a causa di gruppi religiosi. Ma dall'uscita del DVD il tour va avanti. E dal 3 maggio 2007 proseguono anche gli spettacoli a Chicago.

La legge contro l'odio religioso: modifiche necessarie

La nuova legge contro l'odio religioso intende difendere le persone dagli insulti su base religiosa e non solo in base alla razza. Precedentemente non veniva garantita alcuna tutela al riguardo, se non per gli ebrei e i sikh, considerati razze distinte. Ma per gruppi più numerosi che non costituiscono etnie specifiche non c'era nessuna legge *ad hoc*. Diverso il caso dell'Irlanda del Nord che ha leggi proprie contro la discriminazione settaria tra protestanti e cattolici.

Esistono invece regolamenti a livello europeo che mettono al bando la discriminazione religiosa nei luoghi di lavoro, e il concetto di libertà religiosa è incorporato nella legislazione inglese, tramite la legge sui diritti umani. I giudici inoltre possono inasprire le pene in caso di attacco ai luoghi di culto.

Esisteva già invece il reato di incitamento, per cui è fuori legge spingere qualcuno a commettere un atto criminale. E i critici della nuova legge affermano che questo sarebbe bastato a tenere a freno i più bigotti.

A chi accusa il governo, come il comico Rowan Atkinson, secondo il quale non sarebbero state più possibili barzellette e battute sulla religione, il governo risponde che ciò che viene definito "incitamento" è talmente grave da garantire dibattiti esattamente come avveniva prima. La versione finale della legge contiene norme specifiche sulla libertà di parola, trovando un certo grado di colpevolezza solo per chi risulta minaccioso e non semplicemente critico o in disaccordo. Ed è proprio questo il punto che Atkinson tiene a sottolineare:

To criticize people for their race is manifestly irrational but to criticize their religion – that is right. That is a freedom. The freedom to criticize ideas – any ideas, even if they are sincerely held beliefs – is one of the fundamental freedoms of society and a law which attempts to say you can criticize or ridicule ideas as long as they are not religious ideas is a very peculiar law indeed. It promotes the idea that there should be a right not to be offended, when in my view, the right to offend is far more important than any right not to be offended, simply because one represents openness, the other represents oppression (Appignanesi, 2005, p. 60).

L'aggravante di tutta la procedura è, condanna Atkinson, il fatto che nessun artista è stato consultato dai politici, nonostante alla base delle necessità della legge ci siano state due opere teatrali e un libro. *Brick Lane* di Monica Ali ha rischiato di finire bruciato

nelle piazze esattamente come anni prima era accaduto a *I versi Satanici* di Salman Rushdie. Paradossalmente, nonostante proprio gli artisti corranno il rischio di diventare i primi colpevoli, nessuno ha pensato di chiamarli in causa prima o durante la preparazione della legge, cosa che invece è avvenuta per i gruppi religiosi.

Di fatto, in tre anni si sono registrati meno di cento casi di “incitamento all’odio religioso”: questo proverebbe che la legge può essere applicata con ragionevolezza.

Il piano originario della legge quindi non è più passato grazie all’azione comune, in parte casuale, di laburisti ribelli, astensionisti, assenti, e opposizionisti di entrambi gli schieramenti. Il voto di Blair, nella seconda votazione, sarebbe stato decisivo, ma il premier non c’era e i ministri alla fine sono stati costretti ad accettare gli emendamenti dei Lord. Come ha sostenuto qualcuno, nel complesso è stato «a moment of defeat for Blair, but a victory for free speech».

La sconfitta dei laburisti e la conseguente marcia indietro sul *Religious Hatred Bill* sono state motivo di gioia tra gli scrittori. Non è stato della stessa opinione il Consiglio britannico dei musulmani (The Muslim Council of Britain) che ha definito «unjust» il risultato. Questo perché musulmani e induisti speravano di veder chiuso finalmente il gap con le altre religioni che rimangono, a loro dire, più tutelate sotto le vecchie leggi per blasfemia (cristiani, ebrei e sikh sono esplicitamente citati).

Lo scrittore Hari Kunzru ha affermato che grazie alla campagna degli intellettuali e scrittori per la libertà di espressione, da una sconfitta del governo, colpevole di trascurare sempre più le libertà civili, si è giunti alla migliore stesura possibile della legge. Alla quale, del resto, qualcosa di importante è stato aggiunto, proprio per togliere ogni dubbio sul fatto di trascurare alcune fedi religiose:

The legal loophole which Muslims and others felt did not afford them the same protection as Christians, Sikhs and Jews has now been closed. It will now be criminal to publish posters showing women of many colours in hijabs with the slogan “Muslims go home” and English PEN welcomes this commitment to our plural society. The intention to incite hatred on religious grounds by using threatening words or images will remain a criminal act.

Il pensiero che offende e libera

C’è un’interessante linea-guida sulla libertà di parola in Internet, a cura di David Smith e Luc Torres³ di cui vorrei sottolineare alcuni punti cruciali poiché sembrano strettamente correlati a quanto detto finora. Nel 1633 Galileo Galilei cede alle pressioni del tribunale dell’Inquisizione, dopo aver precedentemente affermato che il sole non gira intorno alla terra. Nella guida non c’è, ma è un’affermazione pronunciata dall’attuale papa, quando era ancora cardinale, in un discorso tenuto a Parma, secondo il quale, riprendendo le parole del filosofo austriaco, agnostico scettico, Feyerabend, il processo a Galileo sarebbe stato ragionevole e giusto. Ora, per quanto si vogliano giustificare queste parole, sostenendo che non sono del Papa e che la fine del discorso non è contro la razionalità ma contro «la sua fondamentale affermazione», non sfugge un tono che vieta *a priori* una visione laica e libera. Perché è chiaro che ogni cosa rientra in un disegno più grande, ma non può ancora essere giustificato il processo a un uomo che ha pagato per il desiderio innato dell’esplorazione, lanciando un messaggio che poco spazio lascia a un’interpretazione più morbida da parte di chi si occupa di ricerca e il cui libero arbitrio contiene già dei limiti morali non imponibili dall’alto⁴.

Nel 1859, T. H. Huxley difende pubblicamente l'autore di *On the Origin of Species*, Charles Darwin, dagli attacchi dei fondamentalisti religiosi.

Si deve attendere il 1948 affinché venga adottata all'unanimità dall'Assemblea Generale dell'ONU la *Dichiarazione universale dei Diritti umani*, che promuove i diritti umani, civili, economici e sociali, incluso la libertà religiosa e di espressione. Ma solo nel 1960 la Penguin vince la causa per poter pubblicare il romanzo *Lady Chatterley* di D. H. Lawrence. Due anni dopo *Una giornata di Ivan Denisovič* descrive la vita in un campo di lavoro durante l'epoca di Stalin. Per questo l'autore, Aleksandr Solženicyn, viene esiliato nel 1974. E in tanti ancora oggi stentano a riconoscere i crimini degli estremismi politici da una parte e dall'altra, difendendo ora il comunismo ora il nazifascismo come mali minori o persino necessari.

Nel 1989 il leader iraniano Ayatollah Khomeini lancia una *fatwa* contro Salman Rushdie per il contenuto blasfemo del romanzo *I versi satanici*. Un veto purtroppo attualissimo sulla produzione letteraria e giornalistica, con risvolti anche tragici. Un esempio è il caso del giornalista nigeriano Isioma Daniel che scrive un libro sul profeta Maometto scatenando l'ira dei musulmani estremisti: risultato immediato la morte di oltre duecento persone. Come non ricordare il regista olandese Theo van Gogh, ucciso dopo l'uscita di un film sulla violenza contro le donne nelle società islamiche.

Come suggerisce Noam Chomsky, in *Manufacturing Consent* (1992): «If you're in favour of free speech, then you're in favour of freedom of speech precisely for views you despise».

Che oggi un governo britannico perda una lotta che, se vinta, agli occhi di artisti e intellettuali avrebbe soltanto esasperato l'intolleranza che voleva contrastare, limitando la libertà d'espressione, è un bel passo in avanti. Se teniamo conto che tale governo è considerato uno dei più democratici al mondo (punti di vista?) c'è da chiedersi cosa avvenga altrove ogni giorno. Forse è stato solo un passo casuale, visto che il premier Blair non era presente per far pesare un voto che ha finito per fare la differenza, ma a volte nel corso dell'umanità la casualità si è rivelata più determinante della causalità. Comunque un risultato tutt'altro che scontato per un dibattito che non è mai superfluo. Orwell, non tantissimi anni prima, racconta dell'interpellanza che un editore ha dovuto rivolgere al ministro dell'Informazione prima di rifiutare la pubblicazione di *Animal Farm*. Possiamo leggere la vicenda all'interno della prefazione censurata, disponibile anche on line insieme alla prefazione all'edizione ucraina⁵. L'editore, di cui Orwell non cita il nome ma di cui riporta la lettera in cui si spiegano le ragioni del rifiuto, afferma che il libro non sarebbe così offensivo se la casta dominante non fosse rappresentata dai maiali, termine fortemente denigratorio per i suscettibili sovietici. Scriveva Orwell:

If publishers and editors exert themselves to keep certain topics out of print, it is not because they are frightened of prosecution but because they are frightened of public opinion. In this country intellectual cowardice is the worst enemy a writer or journalist has to face, and that fact does not seem to me to have had the discussion it deserves.

Ciò che più colpisce di questo tipo di censura, dice l'autore, è che non fa parte di un piano del governo, come ci si potrebbe aspettare in tempo di guerra, ma è semplicemente "volontario" e risponde solo al timore di un ipotetico giudizio del pubblico. Ciò che è impopolare viene taciuto, senza il bisogno di alcuna messa al bando. Orwell non si riferisce soltanto ad *Animal Farm*, bocciato dagli editori per quella che lui definisce "russomania", una simpatia acritica verso la Russia necessaria contro l'opposto estremismo del nazifascismo. E le parole tornano attuali e sempre valide nel postulato appa-

rentemente scontato secondo cui la libertà intellettuale, tratto distintivo della civiltà occidentale, significa avere il diritto di dire o pubblicare ciò che si vuole, purché non offenda in modo inequivocabile il resto della comunità:

If the intellectual liberty which without a doubt has been one of the distinguishing marks of western civilization means anything at all, it means that everyone shall have the right to say and to print what he believes to be the truth, provided only that it does not harm the rest of the community in some quite unmistakable way.

Orwell riconosce che la tolleranza e la decenza sono concetti profondamente radicati in Inghilterra, ma non per questo sono indistruttibili e anzi occorre uno sforzo consapevole per tenerli vivi. Il totalitarismo, e ogni altra forma di imposizione codificata (anche una legge forse) indebolisce la capacità istintuale di discernere tra ciò che è pericoloso e ciò che non lo è. Di sicuro, dice Orwell, libertà significa avere il diritto di dire ciò che altri non vogliono sentirsi dire. Un'affermazione che il battagliero Rowan Atkinson riporta con termini ancora più efficaci. Una società tollerante è forse quella in cui si sopporta qualsiasi assurdità o ingiustizia solo perché proclamate da qualche religione? O forse non è piuttosto vero il contrario, che una società tollerante dovrebbe essere quella in cui è possibile anche ridicolizzare, se necessario, qualsiasi idea da qualsiasi persona sia sostenuta, e dovrebbe essere offerta l'occasione di controbattere, senza chiudersi nell'asfittica nozione di correttezza? Idea certamente condivisibile.

Note

1. Manifesto del Labour Party, *Forward Not Back*, 2005, pp. III-2.
2. «Public Order Act 1986, Chapter 64, 4A, 7th November 1986.
Intentional harassment, alarm or distress
A person is guilty of an offence if, with intent to cause a person harassment, alarm or distress, he
(a) uses threatening, abusive or insulting words or behaviour, or disorderly behaviour, or
(b) displays any writing, sign or other visible representation which is threatening, abusive or insulting, thereby causing that or another person harassment, alarm or distress» (<http://www.webtribe.net>).
3. "The Observer", Sunday, February 5, 2006, p. 24.
4. Papa Benedetto XVI (Joseph Ratzinger): «Il processo della Chiesa contro Galileo fu ragionevole e giusto e solo per motivi di opportunità politica se ne può legittimare la revisione. [...] Sarebbe assurdo costruire sulla base di queste affermazioni una frettolosa apologetica. La fede non cresce a partire dal risentimento e dal rifiuto della razionalità, ma dalla sua fondamentale affermazione e dalla sua iscrizione in una ragionevolezza più grande. Qui ho voluto ricordare un caso sintomatico che evidenzia fino a che punto il dubbio della modernità su se stessa abbia attinto oggi la scienza e la tecnica» (frase pronunciata il 15 marzo 1990, ancora cardinale, in un discorso tenuto presso la città di Parma; <http://www.fidesvita.org/index.php/ecco-le-vere-parole-su-galileo/>).
5. G. Orwell, *The Original "Suppressed" Preface to "Animal Farm", plus the "Preface to the Ukrainian Edition"* (1947), in "The Freedom of the Press", Monday, May 15, 2006 (on line version: [http://ancientliberty.blogspot.com/\[15/05/2006\]](http://ancientliberty.blogspot.com/[15/05/2006])).

Bibliografia

- APPIGNANESI L. (ed.) (2005) *Free Expression Is No Offence*, Penguin, London.
- DEMETRIOU D. (2004), *Atkinson Takes Fight with Religious Hatred Bill to Parliament*, in "Independent", Tuesday, December 7 (on line version: <http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/atkinson-takes-fight-with-religious-hatred-bill-to-parliament-679152.html> [7/12/2004]).

- Group to act over Springer opera*, in “bbc.com”, Monday, January 10, 2005 (on line version: http://news.bbc.co.uk/1/hi/entertainment/tv_and_radio/4161109.stm [10/01/2005]).
- JOSHUA A. (2006), *Free Expression: No Offence Meant. The Hindu*, in “India’s National Newspaper”, Sunday, January 1 (on line edition: <http://www.hindu.com/1r/2006/01/01/stories/2006010100130200.htm> [1/01/2006]).
- Ministers Lose Religious Bill Bid*, in “bbc.com” (on line version: http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/politics/4664398.stm [1/02/2006]).
- Q&A: Blasphemy law*, in “bbc.com”, Monday, October 18, 2004 (on line version: http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/3753408.stm [18/10/2004]).
- Q&A: Religious hatred law*, in “bbc.com” (on line version: http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/politics/3873323.stm [1/02/2006]).
- Should BBC have shown Jerry Springer opera?*, in “bbc.com”, Monday, January 17, 2005 (on line version: http://news.bbc.co.uk/2/hi/talking_point/4154385.stm [17/01/2005]).
- SMITH D., TORRES L. (2006), *Timeline: A History of Free Speech*, 2006, in “The Observer”, Sunday, February 5, p. 24 (on line version: <http://observer.guardian.co.uk/media/2006/feb/05/religion.news> [5/02/2006]).
- SMITH N. (2004), *Springer Success Story Continues*, in “bbc.com”, Tuesday, April 27 (on line version: <http://news.bbc.co.uk/2/hi/entertainment/3662889.stm> [27/04/2004]).
- WHITE M. (2006), *Government Suffers Chaotic Double Defeat over Bill to Combat Religious Hatred*, in “The Guardian” Wednesday, February 1 (on line version: <http://www.englishpen.org/about-englishpen/campaigns/offence/archiveofnews/> [1/02/2006]).
- Writers Celebrate Changes to Religious Hatred Law*, in “Asiansinmedia”, News and Commentary, February 5, 2006 (on line version: <http://www.asiansinmedia.org/news/article.php/publicshing/1215> [6/02/2006]).
- Writers’ Reactions to Free Expression Victory*, in “MediaWatch”, February 1, 2006 (on line version: <http://www.mediawatchwatch.org.uk/?p=363> [1/02/2006]).